

La fine della civilizzazione occidentale [1]

written by Michael Hudson | July 27, 2022

di Michael Hudson

Perché manca di resilienza e cosa ne farà le veci

La sfida più grande che le società si trovano ad affrontare è sempre stata quella di come condurre il commercio e il credito senza permettere a mercanti e creditori di fare soldi sfruttando i loro clienti e debitori. Tutta l'antichità ha riconosciuto che la spinta all'acquisizione di denaro crea dipendenza e tende allo sfruttamento e quindi al danno sociale. I valori morali della maggior parte delle società si opponevano all'egoismo, soprattutto nella forma dell'avarizia e della dipendenza dalla ricchezza, che i greci chiamavano *philarguria* – amore per il denaro, argento-mania. Gli individui e le famiglie che si abbandonavano a consumi vistosi tendevano a essere ostracizzati, perché si riconosceva che la ricchezza era spesso ottenuta a spese degli altri, soprattutto dei deboli.

Il concetto greco di *hubris* implicava un comportamento egoistico che causava danni agli altri. L'avarizia e l'avidità dovevano essere punite dalla dea della giustizia Nemese, che aveva molti antecedenti nel Vicino Oriente, come Nanshe di Lagash a Sumer, che proteggeva i deboli contro i potenti, i debitori contro i creditori.

Questa protezione è ciò che ci si aspettava che i governanti fornissero nel servire gli dei. Ecco perché i governanti erano dotati di un potere sufficiente a proteggere la popolazione dalla riduzione alla dipendenza dal debito e al clientelismo. I capi tribù, i re e i templi avevano il compito di assegnare crediti e terreni coltivati per consentire ai piccoli proprietari di servire nell'esercito e di fornire manodopera

alle corvée. I governanti che si comportavano in modo egoistico rischiavano di essere destituiti, oppure i loro sudditi potevano fuggire o sostenere capi ribelli o aggressori stranieri che promettevano di cancellare i debiti e ridistribuire le terre in modo più equo.

La funzione più elementare della regalità del Vicino Oriente era quella di proclamare l'"ordine economico", il *misharum* e l'*andurarum*, la cancellazione dei debiti, che riecheggia nell'anno giubilare del giudaismo. Non c'era "democrazia" nel senso di cittadini che eleggevano i loro leader e amministratori, ma la "regalità divina" era obbligata a raggiungere l'obiettivo economico implicito della democrazia: "proteggere i deboli dai potenti".

Il potere reale era sostenuto da templi e sistemi etici o religiosi. Le principali religioni emerse a metà del primo millennio a.C., quelle di Buddha, Lao-Tzu e Zoroastro, sostenevano che le pulsioni personali dovessero essere subordinate alla promozione del benessere generale e dell'aiuto reciproco.

Ciò che non sembrava probabile 2500 anni fa era che un'aristocrazia di signori della guerra avrebbe conquistato il mondo occidentale. Nel creare quello che divenne l'Impero Romano, un'oligarchia prese il controllo del territorio e, a tempo debito, del sistema politico. Abolì l'autorità reale o civica, spostò l'onere fiscale sulle classi inferiori e indebitò la popolazione e l'industria.

Tutto ciò fu fatto su basi puramente opportunistiche. Non ci fu alcun tentativo di difesa ideologica. Non c'era alcun accenno di un arcaico Milton Friedman che emergesse per divulgare un nuovo ordine morale radicale che celebrasse l'avarizia sostenendo che l'avidità è ciò che spinge le economie in avanti, non indietro, convincendo la società a lasciare la distribuzione della terra e del denaro al "mercato" controllato da società private e prestatori di

denaro invece che alla regolamentazione comunalistica da parte di governanti di palazzo e templi – o, per estensione, al socialismo di oggi. Palazzi, templi e governi civici erano creditori. Non erano costretti a chiedere prestiti per funzionare e quindi non erano soggetti alle richieste politiche di una classe creditrice privata.

Ma far indebitare la popolazione, l'industria e persino i governi con un'élite oligarchica è proprio quello che è successo in Occidente, che ora sta cercando di imporre al mondo intero la variante moderna di questo regime economico basato sul debito, il capitalismo finanziario neoliberale incentrato sugli Stati Uniti. È questo il senso della nuova guerra fredda di oggi.

Secondo la morale tradizionale delle prime società, l'Occidente – a partire dalla Grecia classica e dall'Italia intorno all'VIII secolo a.C. – era barbaro. L'Occidente si trovava effettivamente alla periferia del mondo antico quando i commercianti siriani e fenici portarono l'idea del debito a interesse dal Vicino Oriente a società che non avevano una tradizione reale di cancellazione periodica del debito. L'assenza di un forte potere di palazzo e di un'amministrazione templare permise alle oligarchie creditrici di emergere in tutto il mondo mediterraneo.

La Grecia finì per essere conquistata prima dall'oligarchica Sparta, poi dalla Macedonia e infine da Roma. È il sistema giuridico avaro e favorevole ai creditori di quest'ultima che ha plasmato la successiva civiltà occidentale. Oggi, un sistema finanziarizzato di controllo oligarchico, le cui radici risalgono a Roma, viene sostenuto e addirittura imposto dalla diplomazia, dalla forza militare e dalle sanzioni economiche degli Stati Uniti della Nuova Guerra Fredda sui Paesi che cercano di opporvisi.

La presa di potere oligarchica dell'antichità classica

Per capire come la civiltà occidentale si sia sviluppata in un modo che conteneva i semi fatali della sua stessa polarizzazione economica, del suo declino e della sua caduta, è necessario riconoscere che, quando la Grecia e Roma classiche appaiono nella documentazione storica, un'età oscura aveva sconvolto la vita economica dal Vicino Oriente al Mediterraneo orientale dal 1200 al 750 a.C. circa. Sembra che il cambiamento climatico abbia causato un grave spopolamento, ponendo fine alle economie di palazzo della Grecia del tipo lineare B e che in questo periodo la vita sia tornata a livello locale.

Alcune famiglie crearono autocrazie di tipo mafioso monopolizzando la terra e legandovi il lavoro con varie forme di clientelismo coercitivo e di indebitamento. Soprattutto il problema del debito a interesse che i commercianti del Vicino Oriente avevano portato nelle terre dell'Egeo e del Mediterraneo, senza il corrispondente controllo della cancellazione del debito reale.

Da questa situazione nacquero nel VII e VI secolo a.C. i "tiranni" riformatori greci, da Sparta a Corinto, ad Atene e alle isole greche. Si dice che la dinastia dei Cipselidi a Corinto e i nuovi leader simili in altre città abbiano cancellato i debiti che tenevano i clienti in schiavitù sulla terra, ridistribuito la terra ai cittadini e intrapreso spese per infrastrutture pubbliche per costruire il commercio, aprendo la strada allo sviluppo civico e ai rudimenti della democrazia. Sparta attuò le austere riforme "licurgiane" contro il consumo sfrenato e il lusso. Le poesie di Archiloco sull'isola di Paros e di Solone ad Atene denunciano che la ricerca della ricchezza personale crea dipendenza e porta l'arroganza a ferire gli altri, per poi essere punita dalla dea della giustizia Nemese. Lo spirito era simile a quello babilonese, giudaico e di altre religioni morali.

Roma ebbe un leggendario periodo di sette re (753-509 a.C.), che si dice attirasse gli immigrati e impedisse a un'oligarchia di sfruttarli. Ma le famiglie ricche rovesciarono l'ultimo re. Non c'era un leader religioso che controllasse il loro potere, poiché le principali famiglie aristocratiche controllavano il sacerdozio. Non c'erano leader che combinassero la riforma economica interna con una scuola religiosa e non c'era una tradizione occidentale di cancellazione dei debiti come quella che Gesù avrebbe sostenuto nel tentativo di ripristinare l'anno giubilare nella pratica giudaica. C'erano molti filosofi stoici e siti religiosi anfiteutici come Delfi e Delo esprimevano una religione della moralità personale per evitare l'arroganza.

Gli aristocratici di Roma crearono una costituzione e un senato antidemocratici e leggi che rendevano irreversibile la servitù per debiti e la conseguente perdita della terra. Sebbene l'etica "politicamente corretta" fosse quella di evitare di impegnarsi nel commercio e nel prestito di denaro, questa etica non impedì l'emergere di un'oligarchia che si impadronì della terra e ridusse gran parte della popolazione in schiavitù. Nel II secolo a.C. Roma aveva conquistato l'intera regione mediterranea e l'Asia Minore e le più grandi corporazioni erano gli esattori delle tasse dei pubblicani, che si dice abbiano saccheggiato le province di Roma.

Ci sono sempre stati modi per i ricchi di agire in modo bigotto, in armonia con l'etica altruistica, evitando l'avidità commerciale e arricchendosi al contempo. I ricchi dell'antichità occidentale sono stati in grado di scendere a patti con tale etica evitando di prestare e commerciare direttamente, assegnando questo "lavoro sporco" ai loro schiavi o ai loro liberti e spendendo i proventi di tali attività in una vistosa filantropia (che divenne uno spettacolo atteso nelle campagne elettorali di Roma). E dopo che il cristianesimo divenne la religione romana nel IV secolo d.C., il denaro fu in grado di comprare l'assoluzione con

donazioni adeguatamente generose alla Chiesa.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Idee&Azione

25 luglio 2022